

# Archivio Teologico Torinese

## Anno 11 – 2005.2

**Sommario (ITA)**  
**Summary (ENG)**

### **I PROGRESSI DELL'ECUMENISMO A QUARANT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE DI *UNITATIS REDINTEGRATIO***

Hervé Legrand

#### **Sommario**

Nella *Lumen Gentium* e nell'*Unitatis Redintegratio* emergono le principali caratteristiche di una ecclesiologia cattolica non esclusivista, che riconosce le Chiese Ortodosse come vere Chiese, le comunità e le Chiese riformate come interlocutrici. L'adesione all'ecumenismo ha significato per la Chiesa cattolica l'apertura a una cattolicità più ampia, che ha investito profondamente anche la teologia cattolica. Di particolare importanza a quest'ultimo riguardo sono la Dichiarazione di Balamand sulle Chiese cattoliche orientali e la Dichiarazione di Augsburg sulla giustificazione. La Dichiarazione di Balamand, frutto della Commissione internazionale di dialogo teologico tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa nel suo insieme ha affermato la fine dell'uniatismo e, contestualmente, il riconoscimento reciproco come «chiese sorelle» tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa: la sua recezione è però ancora problematica. Analogamente la Dichiarazione di Augsburg sulla dottrina della giustificazione sottoscritta dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale rappresenta una grande novità non solo per il superamento della controversia che giustificò storicamente la separazione della Riforma dalla Chiesa cattolica, ma per il metodo di consenso dottrinale adottato che obbliga ad approfondire la cattolicità del pensiero teologico. La metodologia utilizzata del consenso differenziato rappresenta una decisa novità in ambito cattolico e una grande, feconda innovazione in ambito ecumenico. A fronte di un innegabile sviluppo dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, permangono al suo interno alcune resistenze. Sul piano prettamente teoretico l'epistemologia prevalente negli ambienti cattolici non prepara ad accogliere il metodo del consenso differenziato. Inoltre si è riaperta la questione del rapporto tra Chiesa universale e chiese particolari, con una certa insistenza nell'affermare la priorità ontologica e cronologica della Chiesa universale sulle chiese particolari e il rischio di prendere le distanze dagli orientamenti ecumenicamente più promettenti, secondo i quali è nelle chiese particolari e a partire da queste che esiste la Chiesa cattolica una e unica.

**Summary:** *Ecumenism: where are we forty years after the promulgation of Unitatis Redintegratio?*

With *Lumen Gentium* and *Unitatis Redintegratio* emerge a non-exclusivist Catholic ecclesiology, which recognizes the Orthodox Churches as true Churches, and the Separated Churches and Ecclesial Communities of the West as ecclesial partners. Accordingly, in the Balamand Declaration (1993), the International Commission for theological dialogue between the Roman Catholic Church and the Orthodox Church recognised the two Churches as sister Churches, and therefore declared uniatism unacceptable as a method and as a goal. In the West, we find a similar step in the Augsburg Agreement on Justification (1999), signed by the Catholic Church and the World Lutheran federation. Its methodology, unfamiliar to many Catholics (a so-called “differentiated consensus »), leaves aside verbal orthodoxy and opens the way to sound dogmatics. These two far-reaching developments require a deeper sense of catholicity in our thinking and some changes in our pastoral behaviour. This explains some resistance to ecumenism within the Catholic Church recently: it is no more a matter of foreign relations; it affects domestic policy.

## **I DIALOGHI TEOLOGICI CON LE CHIESE DELLA RIFORMA A QUARANT'ANNI DALL'UNITATIS REDINTEGRATIO: METODO, RISULTATI CONSEGUITI, PROSPETTIVE APERTE**

Angelo Maffeis

### **Sommario**

Il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma si è sviluppato in modo intenso dopo il Concilio Vaticano II, soprattutto tramite l'attivazione di una serie di dialoghi bilaterali con la Comunione anglicana, le varie federazioni confessionali (luterana, riformata, metodista), l'Alleanza mennonita e alcuni movimenti pentecostali. Temi privilegiati del dialogo ecumenico sono stati la comprensione della Chiesa e dei sacramenti, cui si è aggiunto l'ambito dell'antropologia teologica, che ha visto il confronto sulle questioni relative alla dottrina della giustificazione e al modo in cui la grazia divina agisce nel credente, entrambi nodi fondamentali nei rapporti tra Chiesa cattolica e Riforma. Il risultato più significativo del dialogo è stato raggiunto con la sottoscrizione da parte cattolica e luterana della dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, in cui si esplicita formalmente un consenso sull'enunciazione comune di tale dottrina. Notevoli risultati sono stati conseguiti anche nella comprensione comune della Chiesa nel suo duplice ruolo di recettrice e mediatrice di salvezza, e rispetto agli elementi costitutivi della Chiesa locale. Rimangono ancora irrisolte alcune importanti questioni relative alla struttura della comunione universale, quali il significato dell'episcopato e della successione apostolica, dell'autorità del magistero nella Chiesa e del primato del vescovo di Roma. In questo ambito, accanto al consenso teologico, è in gioco la questione della necessità o meno di determinate strutture per la vita della Chiesa. A questo riguardo un problema centrale è quello dell'applicabilità all'ambito delle istituzioni ecclesiali del modello di consenso differenziato che è stato utilizzato per l'ambito dottrinale. Sebbene il principio dell'unità nella diversità valga anche nell'ambito delle istituzioni ecclesiali, la diversità non può però essere senza limiti, se le istituzioni devono poter cooperare. L'obiettivo è infatti di stabilire il grado di consenso teologico e di omogeneità istituzionale che può permettere, ad esempio, alle strutture delle diverse Chiese di essere rappresentate e di agire insieme in un Concilio ecumenico. Rimane infine

centrale per il futuro il problema della recezione dei risultati del dialogo ecumenico da parte delle Chiese. La teologia da sola non è infatti in grado di risolvere il problema ecumenico: il confronto tra teologi può solo esplorare vie praticabili per formulare il consenso e delineare strutture a servizio della comunione, ma la decisione di percorrere queste vie spetta alle Chiese.

**Summary:** *Theological dialogues with the Reform Churches 40 years since the Unitatis Redintegratio: method, outcomes, open perspectives*

The theological dialogue between the Catholic Church and the Reformed Churches went on strongly first of all through bilateral dialogues with the Anglican Communion, the Lutheran, Reformed and Methodist Federations, the Mennonite Alliance and some Pentecostal Movements. The main topics were the understanding of Church and Sacraments, the theological anthropology, the questions connected with justification. The more relevant issue was the United Statement on the doctrine of justification signed by Catholics and Lutherans. Relevant issues have been attained in the common understanding of the Church even if some important questions remain open in connection with the meaning of the episcopacy and the apostolic succession, with the authority in the Church and the primacy of Rome's bishop. A central problem is how far the differentiated agreement, the unity in difference, used in the theological context can be adopted where Church's institutions are concerned, for instance in the context of an Ecumenical council. Finally it remains to be seen the problem of how the issues of the Ecumenical dialogue will be accepted by the Churches. Theology alone is not in a position to solve the Ecumenical problem.

## **SUL DIALOGO TEOLOGICO UFFICIALE TRA ORTODOSSIA E CATTOLICESIMO**

Basilio Petrà

### **Sommario**

Il dialogo teologico ufficiale tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa è attraversato da una forte crisi che ha condotto alla sospensione temporanea dei lavori della Commissione mista internazionale per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. La crisi è collegata in modo diretto alla riorganizzazione delle chiese cattoliche orientali nei paesi dell'Est europeo, che ha riaperto i conflitti con gli ortodossi e ha riportato alla ribalta il problema dell'uniatismo. Il dialogo ufficiale non è riuscito a superare i problemi posti dalla questione dell'uniatismo, perché condizionato da due limiti originari: il primo limite è stato la convinzione che si potesse elaborare una teologia comune a partire dal primo millennio, rinviando a un futuro più favorevole la discussione di alcuni problemi fondamentali di verità oggetto di tradizionale controversia; il secondo limite è l'aver consentito che la delegazione ortodossa fosse non l'espressione unitaria delle chiese ortodosse ma la somma delle rappresentanze di tutte le chiese ortodosse, per cui ogni singola chiesa ortodossa poteva di volta in volta scegliere se partecipare e se recepire i documenti prodotti. Mentre nel primo decennio di esistenza la Commissione mista si è essenzialmente occupata di elaborare una teologia di comunione, nel secondo decennio – anni novanta del XX secolo – si è concentrata esclusivamente sul tema delle chiese cattoliche orientali, senza per altro riuscire a elaborare una posizione comune. Il documento di Balamand rappresenta un tentativo non riuscito in questo senso, non solo perché non è stato recepito dalla maggior parte delle chiese ortodosse, ma perché considera l'uniatismo una questione puramente storica e non, come invece è, una questione teologica. Altro limite del documento è l'utilizzo del termine «chiese sorelle» presupponendo in modo errato un significato univoco di esso per la Chiesa cattolica e per la Chiesa ortodossa. Una sostanziale maturazione dei rapporti ecumenici tra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica non può quindi prescindere da un serio impegno teologico da sviluppare all'interno di ogni chiesa, finalizzato a che ciascuna emetta una dichiarazione ufficiale sull'ecclesialità dell'altra, chiarendo poi così senza equivoci l'esatto significato della categoria di «chiesa sorella».

**Summary:** *On the official dialogue between Orthodoxy and Catholicism*

The official theological dialogue between the Catholic and the Orthodox Church went through a hard crisis which ended to the temporary adjournment of the Joint International Commission for Dialogue. The crisis is related to the problem of uniatism. The first weak point: the persuasion that it was possible to build up a common theology starting from the first millennium; the second: the way the Orthodox delegation was acknowledged, since it represented not the Orthodox Church as a whole but the sum of all Orthodox Churches. In the first decade the Joint Commission for Dialogue tried to work out a theology of communion, whereas in the second – the nineties of the XX hundred – concentrated exclusively on the item of the Catholic Oriental Churches. The Balamand Statement was unsuccessful in this concern, not only because it was not accepted by the majority of the Orthodox Churches, but also because it assumes uniatism only as a historical question and not, in actual fact, as a theological one. Another weak point of the document is the univocal use of “sister churches”, mistaking the real meaning for the Catholic and the Orthodox Church. An official statement on how each Church is understanding the other as a Church is needed.

**SFIDE ATTUALI PER  
LA CHIESA ORTODOSSA SERBA:  
POSIZIONI CULTURALI  
E TEOLOGICHE,  
RELAZIONI CON LO STATO  
E LA SOCIETÀ**

Thomas Bremer

**Sommario**

La Chiesa ortodossa serba è una delle più antiche chiese ortodosse, e più di altre caratterizzata, per la sua posizione geografica e culturale, da un ruolo di mediazione non solo tra le diverse tradizioni ortodosse – greca e slava – ma anche nei riguardi delle altre confessioni cristiane, in particolare la Chiesa cattolica. Nella loro storia passata e recente le diverse chiese dell'area dell'ex-Jugoslavia sono state coinvolte in dinamiche etnico-nazionali che spesso hanno reso difficili i rapporti ecumenici. Per un verso la Chiesa serba è stata chiamata nel corso della sua storia a custodire l'identità culturale serba, per l'altro verso essa tende a identificare il cattolicesimo con la tradizione nazionale croata, e questo ha portato a degli atteggiamenti talora decisamente conflittuali. Nell'affermare la propria identità ortodossa orientale la Chiesa serba è nello stesso tempo molto critica verso le derive secolarizzate della società e cultura occidentali. La Chiesa serba condivide l'atteggiamento problematico nei riguardi del funzionamento del Consiglio Ecumenico delle Chiese in cui l'influenza teologica protestante crea problemi reali alle Chiese ortodosse, ma la sua apertura all'ecumenismo è tuttavia cresciuta in particolare nei riguardi della Chiesa cattolica. È assai interessante che le relazioni ecumeniche tra Chiesa ortodossa serba e Chiesa cattolica si siano consolidate non solo a livello di rapporti con la Santa Sede, ma anche all'interno della Serbia e del Montenegro. Se l'impegno ecumenico non è sempre una priorità concreta per la Chiesa ortodossa serba, questo è dovuto alle difficoltà in cui essa continua a versare e ai problemi che deve affrontare nella propria società. Tra questi emerge come nodo centrale la questione del Kosovo, tradizionale culla di origine della Chiesa serba e sede dei suoi monasteri più antichi, ma il cui statuto politico è ancora incerto e in cui i serbi – inclusi i monaci e le monache – vivono un'esistenza precaria e non giuridicamente garantita a fronte della maggioranza albanese.

**Summary:** *The Serbian Orthodox Church: cultural and theological positions, relations with State and Society*

The Serbian Orthodox Church is one of the oldest Orthodox Churches, more than the others playing a role of mediation not only among the Greek and Slavic Orthodox traditions, but also towards the other Christian Confessions, in particular towards the Catholic one. The engagement in ethnic and national contrasts hampered Ecumenical relations. The task of the Orthodox Church was to watch over the Serbian cultural identity. Catholicism is often identified with the Croatian national tradition. The secularized trends of Western society and culture are very strong criticized. The Serbian Orthodox Church is very doubtful about the way of working of the World Council of Churches because of the Protestant influence inside it. Interesting is that the Ecumenical relations between the Serbian Orthodox Church and the Catholic Church became more consolidated not only on the level of the Holy See, but also inside Serbia and Montenegro. The Ecumenical involvement is not always a primary question, taking into account the problems to be faced by the Serbian Orthodox Church in its society, in particular the problem of Kosovo, its traditional cradle and the original place of the oldest monasteries, where the Serbs – monks as well as nuns – live still in an unstable and unsecured situation.

## **LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA E L'ECUMENISMO**

Andrea Pacini

### **Sommario**

Le relazioni ecumeniche tra Chiesa ortodossa russa e Chiesa cattolica dopo la fine dell'epoca sovietica sono caratterizzate da tensioni significative, cui concorrono ragioni di ordine storico, teologico e socio-politico. Tali tensioni si iscrivono però all'interno di una posizione sull'ecumenismo che la Chiesa ortodossa russa ha recentemente elaborato nel documento *Principi basilari dell'atteggiamento della Chiesa ortodossa russa verso le altre confessioni cristiane*, caratterizzato da una notevole prudenza. Sebbene le accuse mosse dalla Chiesa ortodossa russa alla Chiesa cattolica siano essenzialmente quelle del proselitismo in territorio russo e del comportamento aggressivo nei confronti dell'ortodossia proprio della Chiesa greco-cattolica ucraina, emerge dall'analisi del documento e delle reazioni dei rappresentanti della Chiesa russa che il problema di fondo è di ordine teologico. Il problema si cristallizza in effetti sulla categoria di «chiesa sorella» e sul significato dato a questo termine. Il fatto che nel documento si eviti di identificare gli elementi di ecclesialità presenti nella Chiesa cattolica come comuni alla Chiesa ortodossa, e che mai si utilizzi il termine di «chiesa sorella», così spesso usato nei discorsi ufficiali per sottolineare il comportamento non «sororale» della Chiesa cattolica, suggerisce che a tale categoria si dia un valore puramente sociologico e giurisdizionale, ma senza annetterle un significato ecclesiologico reale. La reticenza ad affrontare questo aspetto fondamentale, che produrrebbe chiarezza su tante questioni, spiega perché le tensioni non abbiano trovato una soluzione definitiva. Si aggiunge a questo il difficile rapporto della Chiesa ortodossa russa con il pluralismo culturale e religioso che si è instaurato nella società russa post-sovietica e con il fenomeno diffuso della sempre maggiore individualizzazione della scelta religiosa. La Chiesa ortodossa russa ha finora reagito a questi fenomeni tipici della modernità con atteggiamenti di autoaffermazione difensiva, che hanno reso ulteriormente difficili i rapporti ecumenici all'interno della Federazione Russa. A fronte di questa situazione lo sviluppo di rapporti ecumenici più maturi e stabili richiede da un lato un impegno teologico più serio, finalizzato a chiarire in primo luogo lo statuto ecclesiologico delle diverse confessioni cristiane nella prospettiva teologica ortodossa russa; dall'altro lato richiede l'elaborazione di un rapporto culturale più complesso con il pluralismo e con la categoria della persona come soggetto ultimo di scelta e di esercizio della libertà, declinata in ambito teologico e socio-politico.

**Summary:** *Russian Orthodox Church and Ecumenism*

The tensions between the Russian Orthodox Church and the Catholic Church have to be placed inside the Ecumenical standpoint which the Orthodox Church has recently worked out in the highly cautious *Basic Principles of the Orthodox Church's attitude towards the other Christian Confessions*. The arguments of the Orthodox Church against the Catholic Church concentrate on proselytism; the main problem however is on theological level about the category of “sister church”, never used in the document. Avoiding to use this primary aspect, the tensions remain unsolved. Moreover, the difficult relation of the Orthodox Church with the post-Soviet pluralism and the more and more increasing individualization of the religious choice induce the Church to react in a defensive and auto-affirmative way, that prevents from developing Ecumenical relations. A more serious theological engagement is needed in order to highlight first of all the ecclesiological outline of the various Christian Confessions starting from the theological perspective of the Russian Orthodoxy; on the other hand this requires a more elaborated cultural relation with pluralism and man's personality as the ultimate subject of choice and practice in freedom.

## **RELAZIONI INTERORTODOSSE NELL'EUROPA CONTEMPORANEA**

Vasilios N. Makrides

**Sommario**

Le relazioni interortodosse rappresentano un aspetto cruciale per comprendere le dinamiche in corso nel mondo ortodosso. La complessità delle relazioni viene definita attraverso alcuni nodi principali che si presentano come problematici: l'identificazione di un'«autorità» panortodossa, la competizione in atto a questo riguardo tra il Patriarcato di Costantinopoli e il Patriarcato di Mosca, la questione centrale – e strettamente connessa al ruolo effettivo del «primato» di Costantinopoli – della giurisdizione competente per le diaspore ortodosse, ormai diffuse in tutti i continenti. Se il mondo ortodosso è percorso da dinamiche di disgregazione – che vanno oggi dalla moltiplicazione delle giurisdizioni delle varie chiese autocefale nella diaspora al sorgere di chiese scismatiche – in cui gioca un ruolo rilevante il legame tra identità nazionale e identità religiosa ortodossa, esso è nello stesso tempo percorso da dinamismi di integrazione che tendono all'unità ortodossa. L'insieme di tali dinamiche interne svolge un ruolo rilevante anche rispetto ai rapporti ecumenici con le altre confessioni cristiane, che risentono in modo significativo l'influenza di tali tensioni.

**Summary:** *Interorthodox relations in today's Europe*

The complexity of interorthodox relations can be defined through some main problematic points: the evidence of a panorthodox “authority”, the current competition on this subject between the Constantinople Patriarchate and the Moscow Patriarchate, the competent jurisdiction for Orthodox Churches in the large diaspora of all continents. Although disuniting dynamics are going through Orthodoxy, in which the link between the national and the religious identity pays a relevant role, at the same time dynamics of integration are verging towards Orthodox unity. Dynamics which exert influence in the Ecumenical relations with the other Christian Confessions.